Giunta Udine, 29 Maggio 1851. 21.ª

# GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

*Il* Giornale politico Il Friuli *costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta fino ai confini A. L. 48 all' anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spese. L' indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* Il Friuli.

## DELLA METIDA DELLE GALLETTE

Ognuno, il quale conosca di quanta importanza sia per la Provincia del Friuli il commercio dei bozzoli di seta, saprà anche valutare quanto sia utile, ch' essa si faccia su tali basi, che gl' interessi de' venditori e de' compratori sieno del pari tutelati. Uno dei dati regolatori di questo commercio è stato presso di noi come in altri paesi quello dei prezzi adequati, o *metide* delle gallette; uso già molto antico in Udine. Più si è estesa la produzione dei bozzoli nella Provincia, e più si ha conosciuto l' utilità del formare dei prezzi della giornata regolarmente notificati un prezzo medio, il quale servisse di base ai contratti tuttavia pendenti. Estesasi la produzione su di un ampio spazio e per l' esposizione diversa dei luoghi di produzione più fra loro lontani prolungato anche il tempo entro il quale si fa il raccolto, la possibilità che i prezzi variassero divenne maggiore; e quindi molti si astennero dal correre il rischio di vendere ad un prezzo deliberato e stabilirono i loro contratti intorno ad un prezzo medio. Ma più si estese la produzione ed il commercio delle gallette nella Provincia, più grande anche si fece la difficoltà di formare una metida su basi reali che servissero per tutta intera. Ad Udine si vende per lo più la galletta dei distretti più vicini, la quale diversifica in qualità da quella di alcuni de' più lontani. Or dunque, se si facesse la metida soltanto sui prezzi dei contratti notificati ad Udine, essa non sarebbe basata sulla realtà per tutta la Provincia. Perciò appunto Pordenone e San Vito istituirono delle pese pubbliche e si fecero delle metide parziali, che possono benissimo servire a coloro che pattuiscono esplicitamente di stare a quelle, e non alla metida provinciale, che si forma nel maggior centro della Provincia. Ora quelle due metide non vengono esse ad avere una base troppo ristretta, e molto più ristretta di quella che si facesse soltanto sui contratti conchiusi ad Udine? E gli altri distretti produttori si faranno ciascuno una metida particolare anch' essi, o mancheranno di concorrere alla metida generale colla notificazione dei contratti? Per ottenere una metida reale, basata sul maggior numero possibile dei contratti a prezzo deliberato di tutti i distretti della Provincia, converrebbe che in tutti si assumessero regolarmente le notificazioni, affinchè servissero alla formazione del prezzo adequato generale. Ma il fatto provò l' anno scorso, che le notificazioni dei contratti, ad onta degl' inviti fatti e dei formularii inviati dalla Commissione mista della metida, giunsero assai scarse ad essa; cosicchè la metida venne fatta su di una quantità di galletta comparativamente assai piccola. Ma quel ch' è peggio ancora si è, che da alcuni distretti vennero le notificazioni e da altri punto; cosicchè la metida provinciale non ebbe più per base i contratti di tutta la Provincia. Di qui lagni dei compratori e dei venditori, perchè la metida riesce, a loro credere, o troppo alta, o troppo bassa. Per questo i possidenti e filandieri di tutta la Provincia sono grandemente interessati a far sì, che i contratti a prezzo deliberato sieno notificati alla Commissione raccolta presso alla Camera di Commercio.

Ma perchè ciò avvenga bisognerebbe, che si dessero premura di notificarli non solo i filandieri dei distretti, ma anche i Comuni. Meglio che tutto però sarebbe, che in tutti i capoluoghi dei distretti nei quali si produce galletta esistessero presso al Comune delle pese pubbliche, ove si raccogliessero le notificazioni dei prezzi. Così si otterrebbe un doppio scopo: quello di assumere regolarmente le notificazioni dei contratti e di passarle quindi alla Commissione della metida di Udine, e l' altro di stabilire, come vi ha ad Udine, a Pordenone ed a San Vito, una guarentigia pubblica per l' esattezza dei pesi. Ognuno, del quale non sia evidentemente provato il contrario deve ritenersi per galantuomo: ma il fatto sta, che spessissimo i contadini che portano a vendere le loro gallette si mostrano diffidenti circa all' esattezza delle bilancie dei compratori, sapendo che un piccolo divario nel peso importa una gran differenza nel prezzo. Che tale diffidenza sia tolta importa tanto al venditore quanto al compratore: e tolta sarebbe quando esistessero le pese pubbliche, alle quali ciascuno, volendo, potesse ricorrere.

Per questi motivi noi crediamo, che l' esempio di Pordenone e di San Vito dovrebbe essere imitato dai Comuni del capoluogo degli altri distretti ancora quest' anno. Un locale adattato per pesa pubblica non manca ordinariamente in alcun luogo. In molti delle bilancie esisteranno già, o sarà facile il procacciarsele. Così si renderebbe un servigio a tutta la Provincia, importando a tutti che la metida della galletta si faccia sulla base della realtà.

---

## CARATTERI SOCIALI.

### 3. *Il misterioso e l' aperto.*

Voi lo vedete quell' *uomo del mistero*, che parla sommesso, che ha sempre qualcosa in confidenza da dirvi, che dettala mette il dito in croce sulla bocca? Egli è il contrapposto di quell' altro, che parla alto e schietto, che fa sentire a tutti il fatto suo, che non ha mai misteri per nessuno, *aperto* come un pomo granato, che mostra il tesoro de' suoi rubini. Il *misterioso* s' ha fatto della società un libro chiuso, cui egli disigilla al fioco lume di povera lucerna e tenta di leggicchiare di contrabbando. Ei si compiace di coprire d' ombra le cose più chiare del mondo. Quello che tutti sanno ei ne lo racconta in segreto, con mille raccomandazioni di non palesarlo. Talvolta avviene ciò, perchè egli è miope e crede che tutti gli altri lo sieno come lui; tale altra perchè cerca di darsi un' importanza che non ha, lasciandosi credere possessore di alti segreti. Dal parlatorio d' un convento al pubblico caffè da per tutto tiene lo stesso tenore; ei sussurra parole solenni a mezza voce, che chi non sappia che le sue frottole potrebbe credere che si trattasse per lo meno di una congiura. Vi conduce in un angolo della bottega ed ivi mormora voci inintelligibili. Trovandovi per istrada vi piglia per un bottone del giubetto e poco a poco vi fa deviare per qualche via solitaria, guardandosi addietro di quando in quando, se qualcheduno segua i vostri passi e procuri di cogliere a frullo qualche verbo. In tempo di sospetti politici quest' uomo, che in molte circostanze si dà aria co' suoi misteri, vi può divenire anche pericoloso, ad onta della sua innocenza e

semplicità. Guardatevene, perchè attirereste di troppo gli occhi dei curiosi su di voi. Ma guardatevi del pari dal troppo *aperto*; il quale per poco non rende di proprietà dell' intero pubblico tutti i fatti vostri, sieno pure privatissimi. Ei crede, che tutto quello ch' è vero si abbia da pubblicarlo ai vivi ed ai morti. Guai se trovasi al fatto dei segreti di qualche famiglia: questa può star certa, che altri fa la confessione per lui. Uditelo come alza la voce per le strade, senza darsi alcun pensiero che altri l' ascolti. Questi è proprio l' uomo di vetro di Momo.

---

*4. L' uomo del sì e quello del nò.*

Marcello ha una qualità singolare, ed è di essere sempre della vostra opinione; tutto al contrario di Faustino, il quale è sempre stato d' un opinione diversa. Marcello è una macchina che dice: *sì*; Faustino un' altra macchina che dice: *nò*. Uno afferma colla voce, col viso, col gesto, con tutto; e l' altro allo stesso modo nega perpetuamente. Sia difetto d' intelligenza, sia mancanza di volontà Marcello non si ha permesso mai di avere un' opinione sua propria e che non sia quella di coloro con cui bazzica. Se questi hanno opinione diversa ei sottoscrive del pari alle più opposte sentenze. Faustino invece qualunque opinione voi abbiate è sempre dell' opinione contraria: cosicchè si somigliano entrambi in ciò, che esprimono una gran diversità di pareri. La causa determinante per tutti e due è l' opinione degli altri, se non chè in Marcello produce l' effetto ch' ei convenga perfettamente con voi, mentre in Faustino suscita il più aperto dissentire. In politica si può attribuire all' uno il verso: *O principe, o repubblica, tengo dalla minestra*. Tutti i governi trovano egualmente bene disposto per loro *l' uomo del sì*, il quale cerca soprattutto i *fatti compiuti*. Se invece voleste definire l' altro dovreste dire ch' egli è *l' uomo dell' opposizione*, come quel consigliere, che interrogato del suo parere mentre avea dormito rispose, che opinava nel senso opposto dell' antipatico vicino. In letteratura Marcello è un vero specchio, che rimanda la immagine di chi vi si prospetta in esso. Pensieri, immagini tutto egli ha di rimando. Faustino letterato è il più rabbioso brontolone che si possa immaginare. La novellina del Gozzi, in cui si narra della donna che per accontentare il marito fece cuocere il pesce da lui mandatole, alesso, arrosto, fritto, in guazzetto, colla salsa senza per questo incontrar mai il suo gusto, è la vera pittura dell' *uomo del nò*. Se si tratta degli affari del paese Marcello è un automa, che non ha mai alcuna iniziativa, una macchina che non risponde se non la montate; e Faustino è la pietra d' inciampo, l' ostacolo al quale rompe ogni utile proposta. Meno male in questo caso *l' uomo del sì*, quantunque si possa fare poco calcolo su di lui e si lasci spesso anche raggirare dai tristi, che non *l' uomo del nò*, il quale non solo non ha iniziativa, ma si oppone sempre alle cose da altri ideate. In società piace a molti *l' uomo del sì*; cioè agli ambiziosi, ai vanitosi, che amano di avere qualcheduno che gli aduli. A me pure più noioso senza confronto che non *l' uomo del nò*. Da questo potreste almeno divertirvi a farvi dare ragione encomiando proposizioni direttamente opposte al vostro pensamento. Giornalista *l' uomo del sì* non è altro che un eco che ripetendo le voci che ascolta annoia mortalmente; *l' uomo del nò* è uno spiritato piuttosto che spiritoso, il quale aspetta gli articoli altrui per scriverne in senso contrario. Nell' un caso si trovano amplificazioni sbiadite; nell' altro sofisticherie grossolane. E gli uomini del sì e gli uomini del nò sono eunuchi del pensiero, improduttivi affatto, poichè provengono da viziature sociali.

*Il Calotta friulano.*

---

*Pubblichiamo le seguenti iscrizioni fatte in onore di Monsignore Allessandro Dott. Schiaso Canonico di Belluno, il quale negli scorsi giorni predicava in Conegliano.*

*Il Purgatorio*

A SUBLIMI CONCETTI
AGGIUNSE
NOBILE DIGNITÀ E SPLENDIDEZZA DI STILE
CONFORTANDO
LA TRISTE IMMAGINE DEL SEPOLCRO
CON LA DOLCE SPERANZA
CHE
ASPURATA LA COLPA
UNA ETERNITÀ DI LUCE CI ASPETTI

*Per le tre prediche sulla Miscredenza*

MAESTRO NELL' ARTE ORATORIA
CON DIVISIONE SAPIENTE
SENZA ACERBITÀ MA CON MITI PAROLE
TUONANDO ELOQUENTE SULLA MISCREDENZA
INSPIRÒ ORRORE AL TRAVIATO
PORTANDO IL SERENO
OVE NON ERA CHE SCOMPIGLIO D' IDEE

*L' Orazione*

DICENDO
SACRA ESSERE SODDISFAZIONE DI UN DEBITO
E INNATO PREPOTENTE BISOGNO
CON AFFETTO
C' INSEGNAVA A CONOSCERLA
COME MEZZO CHE NON SOLO INGENTILISCE LA CRETA
MA LA SUBLIMA CONVERSANDO COL CIELO

*La dilezione del nemico*

MOSTRÒ
GRANDE ED AUGUSTA NELLE SUE LEGGI
LA RELIGIONE CATTOLICA
E
CON MIRABILE POTENZA DI PROVE
PROCLAMATA
SAGRIFICIO DI AMORE E ALTISSIMA DELLE VIRTÙ
LA RICONCILIAZIONE COL NEMICO
AMMAESTRANDO
CHE NON SI PUÒ GIUGNERE A TANTA ALTEZZA DI GLORIA
SENZA INCONTRARE MAGNANIMA LOTTA

*La lettura dei libri*

AVVEDUTO
INDAGATORE DELLE PASSIONI DELL' ANIMO
NELLA INCAUTA LETTURA DEI LIBRI
CON SACRO TIMORE
VEDE ALLONTANATA LA RELIGIONE DEI PADRI
E
NELLA CORRUZIONE DEL CUORE
AVVICENDARSI
SCIAGURE FATALISSIME NEGLI EFFETTI

*I trionfi della Religione*

CON ROBUSTEZZA DI STILE
MAGNIFICAVA
L' ALTA ORIGINE DELLA RELIGIONE
CHE
CHIAMANDO E PROMULGANDO IL CODICE DELLO AMORE
E
A CONFONDERE LA INDIPENDENZA
UOMINI DI ABIETTA OSCURITÀ
VOLLE POI, DONO DELLA PIÙ GRANDE SAPIENZA
RENDERLI FORTI A BATTEZZARLO COL SANGUE.

*Conegliano li 26 maggio 1851.*

*Giovanni Carlin.*

---

## LA BACOLOGIA NEL 1851.

### I.

*Antonio Abbate.* — *Coltivazione di bigatti, terza edizione. Milano 1851.*
*Frocchi.* — *Guida per allevare i bachi da seta, quinta edizione. Milano 1851.*
*Camillo Margarita.* — *Avvertimenti ed osservazioni etc., ediz. seconda con aggiunta. Milano 1851.*
*Agostino Bassi.* — *Il miglior governo dei bachi da seta. Lodi 1851.*
*Berti-Pichat.* — *Allevamento dei bachi da seta. Torino 1851.*

In luogo di pompose e delusorie promesse quest' anno ci offre largo tributo di opuscoli nuovi e ristampati, sul miglior allevamento del baco. E speriamo vorrà pur essere fecondo di accurate indagini sperimentali intorno ai più sicuri ed economici mezzi per ovviare ai danni gravissimi recatici in questi ultimi tempi dalle sue diverse malattie. Fra le ristampe troviamo per prima *la coltivazione del Bigatto del prete Antonio Abbate*. Questo libro giustamente stimato per la pratica, benchè non vada esente da qualche errore, mostrasi però ancor superiore a tanti altri di recente edizione. Solamente tra i consigli da esso suggeriti non possiamo approvare quello di muovere ad ogni istante le sementi nel tempo delle incubazioni. L' Abbate asserisce che ancor la chioccia rimuove le uova che sta covando; ma non riflette che l' uovo del baco, essendo deposto dalla farfalla bagnato, d' un umor

glutinoso che lo rende fisso, non sembra destinato a cambiar posizione per nascere. In seguito a quella sua opinione egli vuole che, pur durante la nascita, la semente sia mossa di quando in quando, e che la notte sia ammucchiata nelle cassettine, onde il calore che perciò si sviluppa abbia ad ajutare il calore artificiale che di notte può diminuire. Ma questo calore, provocato da fermentazione, non è certamente da consigliarsi, e per di più farebbesi un informe agglomeramento d' uova per l' aderenza dei fili deposti dai bachi già nati. Durante la nascita, alla mattina, spianate le uova, avverte di non sovrapporre loro direttamente le foglie di gelso, perchè col levar di queste si leverebbero pur delle uova non ancor nate, aderenti pei fili succennati. Consiglia quindi di far uso della carta forata, ma da levarsi ogni giorno all' atto che si pratica l' ammucchiamento notturno e che la si monda con qualche mezzo della semente già dischiusa. Ma anche qui ognuno ben vede che la stessa ragione che c' impedisce di sovrapporre la foglia, dovrebbe impedirci anche di levare la carta forata; e che il mondare ogni giorno la semente dei granelli vuoti è operazione piuttosto di danno, mentre questi non impediscono la sortita della restante. Al che poi meglio si ovvia col dispor bassa la semente nelle cassette in modo da occupare quattro oncie quadrate di superficie per ogni oncia.

Per tutto il resto nulla vi ha di diverso in questo libro dalle opinioni comuni. Nascita a 23° Reaumur; calor decrescente durante l' educazione, ventilazione nelle ultime età. Del calcino si occupa poco; e l' accoppiamento delle farfalle lo vorrebbe limitato a sole 4 o 5 ore. Una cosa soltanto notammo rispetto all' allevamento, ed è ch' egli fa gran conto della qualità della foglia.

La *Guida per allevare i bachi da seta del Frechi* è pure una quinta edizione. Persuaso l' autore che i bachi quanto più presto salgono al bosco, altrettanto la loro riuscita sia migliore, consiglia di non anticipare di troppo la nascita, onde stare in relazione colla temperatura, qualità e quantità della foglia. Anch' esso raccomanda la massima ventilazione nelle ultime età, ed una temperatura minore di quella delle prime. Così operando ragguagliati i pesi e le misure, con un' oncia di semente egli occuperebbe circa 12 tavole di 8 braccia, consumerebbe 1600 libbre milanesi di foglia, col prodotto di 90 a 100 libbre pure milanesi di bozzoli; ossia ogni mille libbre di foglia darebbe dalle 60 alle 65 libbre di bozzoli; prodotto invero assai poco straordinario.

A noi, come al Berti-Pichat, ci spiacque il suggerimento di rotolare, come se fosse una tela, lo strato superiore del letto ove stanno i bachi, per cambiarli di luogo dopo la prima muta. Ognuno può immaginarsi gl' inconvenienti di questa pratica.

Dello scritto del sacerdote Camillo Margarita abbiam già fatto cenno l' anno scorso nel N. 15 di questo giornale. Nella ristampa di quest' anno l' autore aggiunse però alcune osservazioni sul calcino. Fra le cause che valgono a diffondere questa malattia, specialmente nelle ultime età, egli enumera il tener aperti gli usci e le finestre per dare alle bigattiere la maggior ventilazione possibile; perchè coll' aria entra il contagio, il quale colpisce pei primi quei bachi che sono dirimpetto a tali aperture, indi quelli negli angoli; che se poi l' aria fosse piena del pulviscolo contagioso, entrando abbondante, sarebbe capace di portare lo sterminio generale. Sulla quale opinione del Margarita ci basterà osservare che l' aria, qualora entrasse carica di sporule, le deporrebbe più facilmente negli angoli, dov' è più tranquilla, che non là dove forma corrente; e che l' osservazione da lui fatta deve attribuirsi piuttosto alla forte ventilazione che non al pulviscolo ch' essa può trasportare.

Degno di menzione è il libro del dottor Agostino Bassi. Ridotto, com' ei dice, « vicino all' ottantesimo anno, colla vista offuscata dal lungo osservare con acute lenti le spore della Botrite Bassiana (così chiamata dal nome del celebre suo scopritore), e dopo aver molto consumato in studii, sperimenti, spese e fatiche, pure pel bene dello stato e della società, in mezzo alle tante e diverse occupazioni scientifiche e domestiche, ed alla folla dei pensieri, » trovò ancora il tempo di annunziarci che « coll' ajuto di Dio, cogli studii e cogli sperimenti, ottenne, *per un puro e mero accidente*, il fortunato *trovamento* di prevenire il fatal morbo, e persino il modo di disinfettare le contaminate uova. » Quest' opera *veramente grande ed utile*, compendiata per maggior facilità in poche pagine, ce la offre per sole 4 lire austriache. Noi esaminando questo libro, nulla vi trovammo che Bassi non avesse già detto nel 1835 e 36; solo vi notammo alcune lievi aggiunte, ed alcune essenziali contraddizioni. L' uso dell' igrometro, che ora esso crede indispensabile, è a nostro avviso inutile, poichè come dice il Berti Pichat, quando è appeso ai muri, non segna l' umidità che risentono i bachi sulle tavole, come la prova lo stato di maggiore o minor umidità della carta.

Parlando della conservazione della semente, prima dell' educazione dell' insetto, il Bassi ci consiglia di tenerla nella cantina di qualche *grasso mercante di vino*, perchè meglio risenta il benefizio degli abbondanti vapori alcoolici che in essa si sviluppano. Per la nascita prescrive il 20 R.; nelle prime età 19 R., e nelle ultime tre 18, ed anche meno; mantenendo sempre una viva ventilazione. Sul qual proposito ripete che « la chiusura dei locali converte la bigattaja in un ospedale, anzi in un sepolcro, condannando a morte i poveri animaletti. » Poco avanti confessa però « che tanto a bigattiera ventilata, come a bigattiera chiusa si può ottenere un copioso raccolto di bozzoli, ajutandosi col fuoco, senza di che s' andrebbe incontro al negrone ed al giallone. » E perchè non al calcino?

Intorno al calcino asserisce che « il cadavere del filugello morto, coperto o non coperto dalla fioritura bianca, è sempre contagioso, e che lo è anche il *baco vivo*, purchè ne sia affetto. » Di queste sue asserzioni egli cita anche gli esempi. Ma questo, a parer nostro, è porre in dubbio che la contagiosità derivi proprio dai semi contenuti nelle spore della Botrite. Se realmente può comunicarsi il calcino anche senza il concorso di essi, ciò è quanto dire che l' innesto, come è fatto da lui coll' ago, agirebbe soltanto trasportando il fermento. Ciò nonpertanto egli stesso riconosce « che i bachi morti di calcino e non imbiancati sono *infinitamente meno atti* a comunicare il rio malore, forse perchè l' ago adoperato per l' innesto trattiene con sè i germi che si vogliono introdurre. » Veramente, se non vi sono, non si può introdurre, oppure dovrebbe accadere lo stesso anche quando si vuol innestare la muffa. Il Bassi però « per evitare questo inconveniente aperse i bachi morienti dal fatal morbo, e coll' umore che ne sgorgava lordò il corpo di molti filugelli vivi e sani, e perciò ne trovò morire *parecchi* di vero calcino. » Ma questo pure è un esperimento assai poco concludente.

Questa volta l' autore ci annunzia che « vi hanno alcune circostanze che danno luogo chiaramente allo sviluppo del calcino *spontaneo* », e dice anzi che ciò non ritenne mai impossibile. Pure nel 1835 [pag. 9 parte teorica] dava per assioma che « l' individuo, che soffre il calcino, non può comunicarlo ad altri finchè vive, e che (pag. 10) divien contagioso soltanto dopo morto. Finalmente il mal del segno (pag. 11) non nasce mai spontaneo nel filugello, perchè deriva sempre da un ente esterno. » Ora come conciliare queste contraddizioni? Il Bassi, fortunato nei trovamenti, risolse « ai germi calcinosi *ingeniti* nel baco, poco importa se *vegetali* od *animali*, i quali, come provò altre volte, per una forte corrente d' aria fredda o meno calda dell' ambiente, possono svilupparsi, cagionando il fatal morbo. » E quali circostanze favorevoli al loro sviluppo accenna anche la povertà d' umore, ossia di sangue, nel filugello; la foglia troppo matura, ed il caldo secco. Altrove poi dice questi germi svilupparsi meglio coll' umido, ed essere tanto più attivi quanto più sono recenti.

La malattia detta del negrone, vuole che sia « *identica* al calcino, essere anzi lo stesso germe che abbia perduta la forza per vecchiezza, e che si sviluppi in un baco indebolito. Il negrone non produce nuovi germi calcinici, e non può propagare che la stessa malattia del negrone ». A noi sembra che senza tanto giro di parole e di combinazioni, si poteva benissimo dire, che il negrone è tutt' altra malattia del calcino.

La propagazione per via d' innesto del calcino, negrone e giallone, in una nota, l' attribuisce a che le sostanze introdotte agiscono come fermento, per mezzo degli esseri microscopici animali o vegetali. E qui si vede che l' autore non conosce molto la teoria della fermentazione, poichè esclama che « fa stupore come la sostanza vegetale putrefatta riesca innocua al baco! » Non dovevasi aspettare diversamente da quel che gli sarebbe accaduto innestando il calcino ed il negrone ad un gelso!

A prevenire o curare il calcino indica il Bassi le stesse operazioni e sostanze che noi accennammo l' anno scorso nel N. 15, « le quali uccidono i germi calcinici esistenti sul corpo del baco, e quelli che trovansi nelle *prime età della sua pelle*; soltanto aggiunge non essere impossibile che venga trovata una sostanza, restando la innocua al baco, potesse distruggere i germi calcinici. Ma quale sarà il rimedio pei germi ingeniti?

« Fra i molti mezzi di liberarsi dal calcino senza disinfezione e medicamenti, indica il rinnovamento dei bachi negli stessi locali, sostituendone altri appena nati a quelli che perissero o che fossero interamente periti dal calcino. » E di questa sua asserzione ne porge esempi. Ma se ciò fosse vero, sarebbe questo il colpo di grazia per tutti i suoi libri, e per le sue teorie. Dove sarebbe la contagiosità dei germi calcinici, tanto più attivi quanto più recenti? In verità che ne siamo rimasti sorpresi, e non ci regge l' animo di dare il nostro parere sull' utilità dell' istruzione, *ordinata* com' ei vorrebbe dai Comuni, « dando a ciascuno degli istruttori un esemplare di questa sua produzione. »

In fine l' autore parla di quel suo fortunato trovamento per disinfettare la semente, lavandola nell' acqua e spirito di vino, e propone che una commissione sorvegli ed attesti la disinfezione della semente. Ed anche questa ci sembra un' inutile complicazione, essendo che, qualora il fatto comprovasse l' efficacia di questo suo ritrovato, ognuno, senza tale legalità, penserebbe a disinfettare la propria semente.

L' *Allevamento dei bachi da seta di Carlo Berti-Pichat* ci sembra un libretto veramente commendevole, poichè offre istruzioni basate sulle cognizioni naturali. È opinione dell' autore che quanto più nell' educazione del baco ci accosteremo alla natura, altrettanto il risultato potrà essere favorevole. Per ciò la semente devesi far nascere quando la foglia sia bene sviluppata, all' intento di stare in relazione colla di lei quantità e qualità, non che colla temperatura atmosferica; poichè anch' esso,

... pari del Freschi, opina che quanto più breve sarà la vita del baco allo stato di larva, tanto migliore ne sarà la riuscita. I pasti devono essere frequenti e leggeri; la foglia dev' essere fresca, non tagliata, e mondata soltanto da quella guasta; devesi poi dare la foglia tenera ai giovani bachi e la matura agli adulti, sempre asciutta, perchè naturalmente tutti gl' insetti che nutronsi delle foglie aspettano che esse asciughino dalla pioggia o dalla rugiada.

Nelle ultime età raccomanda il caldo e la ventilazione. E suggerisce di somministrare i ramicelli interi del gelso, onde rendere il letto più soffice, più asciutto ed inodoro, e specialmente per ajutare i loro movimenti e la possibilità di cambiare la posizione orizzontale in quella intermedia fra la orizzontale e la verticale, che è forse più naturale e che meglio promuove la circolazione degli umori.

Le tavole penzolanti, da esso proposte, sono ciò nondimeno, a parer nostro d' incomodo per chi ha la cura dei bachi; ed a questi comunicano inutili scosse ad ogni istante. Desidera il Pichot che nei locali penetri la tanto necessaria luce; reputa inutile l' igrometro pel motivo che abbiamo già enunciato; raccomanda di tener ben radi i bachi nelle prime età, e di cambiar loro frequentemente il letto nelle ultime. Nella formazione della semente non limita il tempo dell' accoppiamento; per farla nascere impiega esso pure i 20 R., che diminuisce nelle successive età. Sul calcino e sull' effetto dei suffumigi non dice gran fatto, perchè nell' Emilia, nelle Marche e nel Napolitano il calcino è rarissimo, eccettuatone qualche caso sporadico.

A proposito della diminuzione di temperatura e della ventilazione, tanto raccomandata nelle ultime età, crediamo di dover riportare le seguenti citazioni. A pag. 38, racconta come in una notte calda essendo state chiuse le imposte della bigattiera, avesse al mattino trovati torpidi ed aspersi di macchie i propri bachi; ma che scartando i più maculati e meno vivaci, e collocandogli altri sul pavimento e lasciando entrare il sole di mezzodì, li abbia veduti rimettersi e filare il bozzolo. Eppure il termometro segnava 20 R. » A pag. 62 asserisce che « nell' Emilia è sconosciuto il Calcino, quantunque alcune volte si usi la semente del Lombardo-Veneto, e ivi si usino minori cure e minor pulizia. » Eppure l' Emilia ed il Napoletano godono di un caldo ben maggiore del nostro. A pag. 65 narra di felici educazioni fatte a 26 R. in brevissimo tempo. Ed altrove parlando del bosco cita un' usanza di quei luoghi, che consiste nel porre i bachi maturi in un mucchio col bosco, in qualche angolo della stanza, e di coprirli con un lenzuolo. Questa usanza sarebbe micidiale, se la ventilazione fosse tanto necessaria.

Il Pichot move il dubbio che il calcino possa dipendere da certe qualità della foglia, le quali fermentando indurrebbero la fermentazione nel corpo del baco. Quella malattia del gelso che vien chiamata falchetto, sarebbe una di queste cause.

*Dal Crepuscolo.*

---

### *Trattamento della peripneumonia epizootica.*

Ricaviamo dal riputato Giornale il *Repertorio di Agricoltura* il seguente metodo pel trattamento della peripneumonia epizootica, argomento del più grave interesse per la Veterinaria, e forse ancora assai più per la rurale Economia, specialmente nel tempo attuale in cui è sì grande scarsezza di animali bovini, onde la macellazione minaccia altamente l' agricoltura, e fece rincarire oltre misura i buoi. Sarebbe bene inapprezzabile ventura che si fosse giunti al rimedio di una terribile malattia, forse fra le più difficili ad ottenerne la guarigione. Ecco senza più l' articolo, del sig. Robertson veterinario inglese.

Si pretende che finora non si è trovato alcun modo di guarire la peripneumonia. Io credo che non sia giusta tale osservazione, e sottopongo al pubblico i seguenti fatti.

Dacchè questa crudele malattia è comparsa, ha fatto grandissime stragi in Irlanda e nelle altre parti della Gran Bretagna; ma da cinque a sei anni ho trattato un gran numero d' animali attaccati da questa malattia, e ne ho guariti i tre quarti. Il mio piano fu quello d' esaminare diligentemente il bestiame, più particolarmente di buon mattino al pascolo; e alla comparsa dei primi sintomi, come il pelo arricciato, la tosse secca con particolare rumore, mancanza di appetito, ebbi cura di far rientrare l' animale, di salassarlo abbondantemente, e di amministrargli una buona dose di salnitro.

Da poco tempo però, un medico del vicinato ha trovato un metodo curativo più certo e semplicissimo nel tempo stesso. Ogni volta che lo posi in pratica ottenni la guarigione. Debbo dire che non mi si presentò ancora occasione favorevole per verificare la sua efficacia sul bestiame grasso e sulle vacche da latte, che sono generalmente più difficili da guarire; ma ho sentito a dire ch' era del pari riuscito sopra queste sorta d' animali in varie parti del paese.

Ecco il modo di trattarli.

Amministrate grammi 0,193 (pari a grani 3 1/3 all' incirca in peso veneto) d' acido arsenioso od arsenico bianco, 32 grammi di zucchero greggi (oncie 1 all' incirca) stemperato in litri 0,27 (Libbre una) d' acqua; date questa dose da quattro volte di tre in tre ore; lasciate l' animale nella stalla privo d' ogni specie d' alimento per trentasei ore dopo preso il rimedio; mescolate quindi nella bevanda un poco di farina di canapuccia e di crusca, ed aumentate successivamente questa bibita finchè l' animale sia ridotto alla perfetta salute. Dopo alcuni giorni, in certi casi, la pozione deve essere di nuovo amministrata; è questo il modo di rendere più pronta la guarigione.

Il principale pericolo sarebbe il dare da mangiare all' animale troppo presto dopo il trattamento. Sotto questo rapporto bisogna avere la maggiore circospezione.

Quando sgraziatamente la peripneumonia si è manifestata in una mandra, è di mestieri, come mezzo preservativo, aver cura di salassare tutti gli animali non ancora affetti; allora somministrate gr. 0,300 d' acido arsenioso, e 62 grammi di zucchero greggi sciolto nel modo sovra indicato, e date in due dosi coll' intervallo di sei ore. Bisogna però mantenere la dieta per trentasei ore.

*Dal Collettore dell' Adige*

---

## ACCADEMIA
### *di Agricoltura Commercio ed Arti in Verona*

#### PROGRAMMA

Nello scopo di giovare a quanto riguarda l' Agricoltura, in un oggetto di estrema importanza, specialmente per tutta l' Italia settentrionale, l' Accademia offre il premio della grande medaglia all' autore dell' opera che sciolga plausibilmente il seguente quesito:

« Indicare le *cause efficienti ed occasionali del falchetto* nei Gelsi detto anche Morìa: suggerire le pratiche profilattiche che valgano ad impedirne la comparsa: indicare i rimedii per guarirlo se comparso, od almeno per impedirne la propagazione ai Gelsi conterminanti ».

L' opera dovrà essere dettata in lingua italiana ed il termine prefisso alla presentazione della medesima è il 31 Dicembre 1853.

Ciascun autore dovrà inviare all' Accademia il proprio scritto anonimo nel termine stabilito, ma accompagnato da un viglietto suggellato e contenente il suo nome, cognome, e luogo di abitazione. In fronte dello scritto, ed all' esterno del viglietto dovrà essere apposto uno stesso motto di convenzione. Dell' uno e dell' altro il segretario accademico rilascierà ricevuta col riscontro della quale gli scritti non premiati verranno restituiti.

Quei concorrenti che si dessero a conoscere comecchessia saranno esclusi dal concorso.

Giudicata che sia una memoria degna del premio si aprirà innanzi al Corpo Accademico il viglietto col motto corrispondente, e si pubblicherà il nome dell' Autore.

Il premio consiste in una medaglia d' oro del valore reale di ventiquattro zecchini. La Memoria premiata verrà stampata negli Atti dell' Accademia e l' Autore ne riceverà 50 copie.

Se due Memorie fossero tenute dai giudici di eguale valore, ed entrambe degne di premio, si darà a ciascuno degli Autori una medaglia d' oro del valore reale di zecchini dodici, fermo per ambedue ciò che riguarda la stampa negli Atti della Accademia.

*Dalla Residenza Accademica addì 7 Maggio 1851.*

*Il Segretario perpetuo*
B. SCOPOLI.

---

## *Corrispondenze della Giunta.*

*Dal Sile.* — Ogni giorno m' accorgo di quanto resta a fare per l' ammaestramento del contadino, anche nelle cose che più dovrebbero lo riguardano, e che si riferiscono specialmente al suo proprio interesse. Qui per esempio è invalso il pregiudizio che nel parto appena il vitello presenta i piedi, si debba estrarlo dall' utero a viva forza, e ciò si pratica generalmente da tutti. Parlo di fatti avvenuti a quelli che hanno fama di intelligenti, e che sono chiamati dagli altri quando si trovano in qualche imbarazzo. E per quanto abbia cercato di persuaderli nulla ottenni; anzi nella mia medesima stalla, con grande ribrezzo, io stesso devo stare presente al parto della vacca, per impedire che il *Bovaro* sconci brutalmente due bestie ad un tratto. Se qualche veterinario scrivesse una breve e semplice istruzione ad uso del contadino, sarebbe cosa utilissima, massime essendo coadjuvato dall' esempio degli agricoltori istruiti. E che l' esempio serva a qualche cosa ne ho delle prove, una delle quali è la seguente. Un bracciante mio vicino ha la stalla per due capi bovini, ed i suoi campi non gli danno foraggio che per un solo. Ritenendo egli che nell' inverno una bestia sola, nel locale atto a due avesse a *morire di freddo*, non ne teneva nessuna. Ma dopo aver osservato che nel passato inverno ho tenuto la stalla benissimo ventilata notte e giorno, e che i miei buoi sono in ottima salute, si è persuaso che nemmeno nella sua stalla non morirà la sola vacca che può mantenere, e se ne ha provveduto una.

---

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.